

LIBANO

A cura dell'Avv. Giacomo Crovetti

1.SOCIETA' E CULTURA

1.1 LA STORIA

a) Prima Guerra Mondiale

Lo scoppio della Prima Guerra mondiale nel 1914 indusse il Governo turco, alleato della Germania e dell'Austria-Ungheria, a revocare lo stato di parziale autonomia della provincia del Libano e a inviare Jamal Pasha quale comandante in capo delle forze turche in Siria con poteri discrezionali di governo molto estesi. Jamal Pasha invase militarmente il Libano e vi impose un nuovo Governatore turco, al posto di quello originario armeno.

Il governo di Jamal Pasha non brillò per lungimiranza né per tolleranza nei confronti degli abitanti sia della Siria che del Libano: il 6 Maggio 1916 vennero giustiziati dalle autorità pubbliche 22 tra siriani e libanesi accusati di attività antiturca e la ricorrenza, nota come Giorno dei Martiri, viene festeggiata in entrambi i paesi, a Beirut la Piazza dei Martiri è stata così denominata proprio in ricordo dell'episodio sopra ricordato.

Con la caduta dell'impero Ottomano, al termine della Prima Guerra mondiale, com'è noto, la situazione nell'area mediorientale mutò notevolmente e con il Patto Sykes-Picot Inghilterra e Francia, le due grandi potenze coloniali mondiali, si spartirono i territori mediorientali: l'area geografica costituente l'attuale Libano venne attribuita alla Francia. Il Protettorato francese prese forma e sostanza con la Conferenza di Sanremo del 1920 le cui decisioni furono ratificate dalla Società delle Nazioni nel 1921.

b) il Protettorato francese

Il 1 Settembre 1920, il Generale Henri Gouraud, incaricato dalla Francia di portare avanti la politica di protettorato, proclamò la nascita del Libano con i confini di allora e Beirut (Bayrouth) come capitale e il 23 Maggio del 1926 venne alla luce la prima Costituzione libanese, improntata in maniera palese a quella francese.

Nel 1929 venne eletto primo Presidente del Libano il greco ortodosso Charles Dabbas; nel 1932 il rappresentante francese commissario per il Libano, Henri Ponsot, sospese la Costituzione e prorogò il mandato del Presidente eletto per un ulteriore anno onde evitare che un musulmano potesse essere eletto; il 30 Gennaio 1936 venne eletto Emile Iddi ma allo scoppiare delle

Seconda Guerra mondiale tutte le consultazioni elettorali per la formazione del Parlamento vennero sospese.

Dopo la caduta del Governo di Vichy nel 1941 con l'armistizio di Acri, venne nominato nel 1940 alto commissario per il Libano il Generale Henri-Fernand Dentz alla cui nomina seguirono le dimissioni di Iddi e la nomina da parte di Dentz a Capo dello stato di Alfred Naqqash.

Successivamente alla conclusione del governo di Vichy, il Generale Charles De Gaulle si recò in visita in Libano: in tale occasione i leaders politici locali chiesero che la Francia concludesse il suo protettorato sul paese e riconoscesse l'indipendenza del paese.

c) l'indipendenza del Libano

Il 26 Novembre del 1943 il Generale Georges Catroux proclamò l'indipendenza del Libano dalla Francia, seppur le truppe francesi avrebbero lasciato il paese solo nel 1946. Il Presidente neoeletto, Bishara al-Koury, nominò Riyad al-Sohl Primo Ministro e venne emendata la Costituzione laddove prevedeva ancora l'esistenza del protettorato francese e il potere del Commissario.

La Francia, vedendo che in tal modo il proprio mandato veniva unilateralmente fatto cessare, fece arrestare il Presidente, il Primo Ministro e molti altri esponenti politici e li mandò in esilio presso il castello di Rashayya dal quale vennero liberati il 22 Novembre 1943 sotto le consistenti pressioni di Stati Uniti, della Gran Bretagna e degli stati arabi. In quella data viene festeggiato il giorno dell'Indipendenza.

Alla fine della guerra d'indipendenza del 1948 che condurrà alla nascita dello Stato di Israele, in Libano giungeranno più di 100.000 profughi palestinesi. Altri se ne aggiunsero dopo la Guerra dei Sei Giorni del 1967 e dopo il Settembre Nero: nel 1975 il numero dei profughi era salito a 300.000. Fu anche a causa del sovraffollamento e della presenza tra i profughi di numerosi elementi legati a Fatah che nel 1975 si scatenò la cruenta guerra civile.

d) la Guerra Civile

La scintilla fu l'uccisione di quattro persone e il ferimento di altre sette durante la consacrazione di una piccola chiesa di Ain Remanneh, un quartiere di Beirut, il 13 Aprile 1975, di cui si ritennero responsabili elementi palestinesi. Il giorno successivo un autobus di palestinesi che attraversava un quartiere cristiano venne assaltato e ventisette di essi vennero uccisi.

La guerra civile vide fronteggiarsi le milizie cristiano-maronite del Kataeb di Bachir Gemayel, figlio dell'assassinato Pierre, e le milizie palestinesi, sunnite, sciite e druse capeggiate da Amal, anche se la semplificazione del conflitto in cristiani contro musulmani non risponde alla effettiva realtà dei fatti in quanto le formazioni erano molto più varie e composite.

Da questo momento in poi, la storia del Libano è un incessante alternarsi di benessere e prosperità a atrocità e tragedie.

d) La “Pax Siriana” e le guerre contro Israele

Nel 1976, sia per evitare la prosecuzione della carneficina sia per evitare che le milizie cristiane potessero vincere il confronto che già sembrava stesse volgendo a loro favore, la Lega Araba autorizzò l'ingresso di una forza militare di interposizione e dissuasione per mezzo della quale venne imposta la pace, composta da contingenti militari di vari stati arabi tra i quali la Siria, che non nascondendo il proprio sogno di impossessarsi del Libano per farne la sua provincia sul mare, fece la parte del leone.

La città di Beirut, ormai ridotta a un cumulo di macerie, venne divisa in due zone, cristiana e musulmana, da quella che verrà chiamata la “green line”.

Dal 1978 fino al 2005 le truppe siriane rimasero in Libano dando luogo al periodo della cosiddetta “Pax Siriana”, condizionando in maniera preponderante le scelte e le decisioni politiche del paese.

Il 14 Marzo 1978 si scatenò la prima offensiva israeliana denominata “Operazione Litani” volta a determinare una fascia di sicurezza nel sud del Libano tra Israele e le posizioni dei terroristi di Fatah onde evitare che questi potessero essere facilitati nel colpire il paese ebraico.

In seguito a tale situazione, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite istituì la United Nations Interim Forces in Lebanon (UNIFIL) forte allora di 6.000 uomini.

Nel 1982, in seguito all'attentato all'Ambasciata israeliana a Londra, avvenne la più tristemente nota offensiva “Pace in Galilea” nel corso della quale ebbe luogo, tra il 16 e il 18 settembre, la atroce vicenda del massacro dei campi profughi di Sabra e Chatila nella periferia sud-est di Beirut come rappresaglia per l'uccisione di Bachir Gemayel e la distruzione del quartier generale cristiano avvenuta il 14 settembre. L'operazione anch'essa avrebbe dovuto arrestarsi nel sud del Libano per colpire le postazioni dei terroristi palestinesi ma giunse fino a Beirut laddove vi era il quartier generale dell'OLP. In seguito all'operazione di Israele, i vertici dell'OLP e la struttura stessa dell'organizzazione terroristica furono costretti a lasciare Beirut e il Libano.

Nel 1983 241 marines americani e 60 paracadutisti francesi, componenti della forza di pace inviata per cercare di stabilizzare la situazione, rimasero uccisi in due differenti attentati suicidi e nella primavera del 1984 la forza di pace, di cui faceva parte anche il contingente italiano sotto la guida del Generale Franco Angioni, si ritira dal Libano.

Fino al 2000, la zona tra il fiume Litani e il confine di Israele è mantenuta sotto controllo dalle forze armate israeliane coadiuvate dal costituito Esercito del Sud del Libano (SLA), composto da miliziani cristiani e filoisraeliani a capo del quale si trovava prima Saad Haddad e

successivamente Antoine Lahad: nel Maggio del 2000 il Primo Ministro israeliano Ehud Barak dispone il ritiro delle forze israeliane dal sud del Libano.

e) Rafik Hariri e il ritiro siriano

Nel 2001 anche la Siria, la quale aveva mantenuto il suo controllo militare e politico sul Libano, inizia il ritiro delle sue truppe dal paese ma il ritiro sarà completato solo in seguito all'uccisione del premier Rafik Hariri, avvenuta il 14 Febbraio del 2005. Da tale evento ebbe origine la cosiddetta "Rivoluzione dei Cedri" che portò alla costituzione della coalizione delle forze del 14 Marzo, attualmente maggioranza di governo nel paese e contrapposta alla Coalizione delle forze del 8 Marzo: le due date rappresentano le ricorrenze in cui si sono tenute le manifestazioni rispettivamente contro e pro Siria.

Nel 2006 ebbe luogo la Guerra dei 33 giorni tra Israele e le milizie di Hezbollah al termine della quale il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite rese la Risoluzione 1701 con la quale veniva ampliata la forza multinazionale di pace UNIFIL e implementato lo scopo di interporre tra i due belligeranti.

1.2 LE ISTITUZIONI

a) il Patto Nazionale

Al cessare del mandato francese, il Libano ancora soffriva del suo conflitto interreligioso: il mandato francese aveva in qualche modo agevolato e favorito i cristiani a spese dei musulmani con un'attività di state-building che, improntata naturalmente alla concezione occidentale, si trovava molto più compatibile con il mondo cristiano che non con quello musulmano: le due confessioni erano, al momento, rappresentate nelle istituzioni dal Presidente cristiano Khoury e dal Primo Ministro musulmano al-Sohl. I due diedero allora luogo a quello che verrà successivamente chiamato il Patto Nazionale ("*al Mithaq al Watani*"): il patto prevedeva che, prima di tutto, il Libano fosse uno stato indipendente e i cristiani cessassero di riconoscersi nell'occidente mentre i musulmani avrebbero garantito l'indipendenza del Libano dagli altri stati arabi. Il Patto sosteneva ancora che il Libano era un paese arabo e l'arabo sarebbe stata la lingua ufficiale ma ciò non avrebbe costituito assolutamente un rifiuto della cultura occidentale che ha contribuito in maniera determinante alla crescita e allo sviluppo della nazione. Il Libano in quanto stato arabo in caso di conflitto non avrebbe potuto contrapporsi ad altri stati arabi bensì avrebbe dovuto aiutare questi ultimi. Le cariche politiche sarebbero dovute essere distribuite in base alle composizioni e alla consistenza dei gruppi confessionali ma laddove fosse richiesta una particolare competenza, allora il criterio di scelta non sarebbe stata la

confessione religiosa bensì la professionalità. Infine, sulla base di quanto sopra, le tre principali cariche istituzionali sarebbero state distribuite con il seguente criterio: il Presidente della Repubblica di religione cristiana, il Primo Ministro musulmano sunnita e il Presidente del Parlamento musulmano sciita.

Nel 1932 venne eseguito il censimento della popolazione (l'unico a tutt'oggi eseguito in Libano) sulla base del quale vennero ripartite le attribuzioni delle cariche politiche.

b) lo Stato

Il Libano è una repubblica che trova nel confessionarismo il suo fondamento. E' di tipo semipresidenziale in quanto, pur non essendo il Presidente eletto dal corpo elettorale ma dal Parlamento, tuttavia egli condivide parzialmente il potere esecutivo con il Premier, potendo anche nominare o revocare quest'ultimo e assistere attivamente alle sedute del Governo.

Il Presidente della Repubblica viene eletto ogni sei anni con votazione a scrutinio segreto e maggioranza dei 2/3 dei deputati: dopo la prima votazione è tuttavia sufficiente la maggioranza assoluta. Il Presidente non può essere rieletto se non trascorsi sei dalla fine del mandato. Il Parlamento invece, composto di 128 deputati, viene eletto ogni cinque anni. I seggi sono suddivisi tenendo presente la ripartizione confessionale, demografica e geografica nei singoli Governatorati.

L'elettore può esprimere tante preferenze quanti sono i seggi attribuiti per ciascuna confessione religiosa, prescindendo dalla sua appartenenza e il diritto di voto è esercitabile dalla popolazione a partire dal ventunesimo anno di età.

Il sistema descritto, per sua stessa natura, induce a presentare liste di coalizione e non di singoli partiti.

Dal punto di vista amministrativo, il Libano è suddiviso in otto Governatorati, a loro volta suddivisi in Distretti i quali sono suddivisi a loro volta in Comuni. I Governatorati sono i seguenti: Aakar, Baalbek-Hermel, Bekaa, Beirut, Monte Libano, Nord Libano, Sud Libano e Nabatiyeh.

1.3 LA STRUTTURA SOCIALE E I MEDIA

a) la popolazione

La popolazione del Libano è di circa 4 milioni (secondo alcune stime del 2007, sarebbe di 3.925,502), con una densità di circa 380-390 abitanti per chilometro quadrato e secondo stime attuali non ufficiali sarebbe per circa il 55-60% musulmana (sciiti, sunniti, ismaeliti e alawiti) e

il resto, per la massima parte, da cristiani di varie confessioni (maroniti, greco-ortodossi, cattolici, protestanti, melchiti, ortodossi armeni, cattolici armeni e siriani, caldei). Il divario venutosi a creare tra musulmani e cristiani sarebbe da attribuire al grande numero di libanesi cristiani emigrati all'estero (Stati Uniti, Europa, Sud America).

La popolazione è suddivisa per provenienze etniche nelle seguenti percentuali: 95% araba, 4% armena e 1% altro.

Almeno l'80% degli abitanti parla almeno una lingua europea (inglese/francese soprattutto ma anche italiano e spagnolo) e l'alfabetizzazione è estesa all'87.4% della popolazione, 93.1% degli uomini e 82,2% delle donne (stima non aggiornata).

Il tasso di natalità è di circa 18.1 su 1000 mentre quello di mortalità è di 22.9 su 1000; l'aspettativa di vita è di circa 73.1 anni di media (70.67 per gli uomini, 75,77 per le donne) con il 26,2% della popolazione compresa tra gli anni 0 e i 14, il 66,7% tra i 15 e i 64 e il 7,1% oltre i 65.

Beirut può vantare 41 università e 377 scuole professionali nonché il primato di essere la prima città del medio oriente per numero di laureati: i manager, i tecnici e i professionisti libanesi costituiscono una grande risorsa per il paese ma, soprattutto, una grande attrattiva per gli investimenti stranieri.

b) comunicazione e media

Già dal 1956 ad opera di imprenditori locali in Libano nacque la televisione privata. Con lo scoppiare della guerra civile le televisioni private ebbero un vero e proprio boom: ciascuna delle fazioni in guerra aveva la sua voce via etere, proliferando così il numero delle emittenti locali fino a creare una situazione di vero e proprio caos che si cercò di regolamentare con una legge apposita nel 1994.

Oggi la situazione è sicuramente più ordinata ma la tradizione di pluralismo e libertà di comunicazione del Libano trova conferma ancora oggi in quanto sono operanti, infatti, numerose televisioni riconducibili, in vari modi, ai partiti politici così come anche le emittenti radio e, soprattutto, i giornali quotidiani.

Tra esse spicca Al Manar (Il Faro) televisione di Hezbollah, nota in Europa in quanto venne interdetta dalla diffusione via cavo ed etere in Francia a seguito della trasmissione di un serial antisemita che ha fatto guadagnare ad Al Manar (già di fatto inserita in quanto strettamente collegata a Hezbollah) un posto nella lista delle organizzazioni terroristiche internazionali.

Al Manar è la punta di diamante dell'apparato comunicativo di Hezbollah. Il marchio fece la sua comparsa per la prima volta il 3 giugno 1991 e dal 2000 è divenuta emittente satellitare; da subito si poterono cogliere le sostanziali differenziazioni tra Al Manar e la più "occidentale" e neutra Al Jazeera: Al Manar, infatti, nel momento della sua nascita si proclamò "*Qamat al*

muqawama”, emittente della resistenza, la tv che sta dalla parte dell’oppresso, e come qualcuno ha detto, “Al Jazeera si guarda per informarsi, Al Manar per tirarsi sù”.E’ una tv, dunque, che mette in dubbio l’invincibilità di Israele e in evidenza le ragioni dei palestinesi e della “*umma*” islamica, connotata a differenza di altre emittenti libanesi da una fortissima e permanente valenza politica.

Dal 1996 Al Manar iniziò a diffondere nell’etere la sua programmazione in ebraico, ritenendo di poter così minare il morale degli israeliani, fornendo l’informazione sulla guerra in Libano e i rischi connessi direttamente nella lingua del nemico. Sono diffuse con grande frequenza, altresì, immagini dei combattenti, i testamenti dei militanti suicidi, gli attacchi a postazioni e mezzi israeliani provenienti dal nutrito archivio video di Hezbollah, il tutto accompagnato da esaltanti musiche in grado di completare una sorta di “doping propagandistico” il cui fine è quello di fidelizzare l’elettorato e arruolare militanti, mobilitando le masse e ispirando gli animi al martirio.

E’ una comunicazione molto efficace i cui costi non sono irrisoni: nonostante si dica che anonimi finanziatori provvedano al ripianamento dei conti, è lecito pensare con tutta tranquillità che il finanziamento dell’emittente arrivi direttamente dalla Repubblica Islamica dell’Iran di cui, notoriamente, Hezbollah costituisce la “*longa manus*” in Libano.

2.ECONOMIA

a) la “Svizzera del Levante” e “Dallas sur Mer”

Da sempre noto come la “Svizzera del Levante”, il Libano ha avuto un boom economico e finanziario fino all’inizio della guerra civile del 1975: gli scambi commerciali erano fiorenti e le transazioni finanziarie avevano trovato nel Libano un nuovo paradiso in cui svolgersi con assoluta tranquillità e la massima efficacia.

Le attività economiche e finanziarie hanno sempre costituito la spina dorsale dell’economia libanese seppur anche il turismo abbia avuto una parte importante nello sviluppo economico del Libano: il settore dei servizi e il commercio fecero segnalare crescite rapidissime e incredibili che rafforzarono sempre più la valuta libanese in grado di guadagnare moltissimo terreno sul dollaro.

La crescita economica del Libano fu collegata anche al boom del petrodollaro: le banche libanesi divennero i principali canali di smistamento dei flussi di denaro provenienti dalla vendita del petrolio eseguita dai paesi arabi. Per questo motivo, inoltre, venivano acquistate

molte partecipazioni nelle istituzioni finanziarie libanesi da parte di banchieri stranieri occidentali e arabi, rendendo così il sistema ancora più florido e solido.

Tuttavia, la ricchezza non si distribuì in maniera equa tra tutta la società libanese: le zone più ricche furono Beirut (denominata da qualcuno “Dallas sur-Mer”) e la Valle della Bekaa mentre rimanevano ampie zone di povertà soprattutto al sud.

Con l’avvento della guerra civile iniziò il crollo dell’economia libanese: le infrastrutture vennero completamente distrutte e le industrie persero tutto il loro capitale e il loro valore. Il turismo si arrestò completamente, data la grave situazione in cui versava il Libano e la distruzione delle infrastrutture di eccellenza (ma anche di quelle minori) di cui si era dotato il paese.

Dopo diciannove mesi di guerra, i danni complessivi ammontarono a 7,5 miliardi di lire libanesi ripartiti tra settore pubblico e privato.

Il 31 Dicembre del 1982 il Presidente Amin Gemayel lanciò via etere un appello per una sorta di “piano Marshall” per la ricostruzione del Libano. Accolsero l’appello gli Stati Uniti, la Francia e la Banca Mondiale e vennero effettuati alcuni interventi ma non certo con l’enfasi e la grandiosità che Gemayel richiedeva, tuttavia, qualche nota di breve e timido ottimismo spuntò nuovamente ma quando Beirut venne divisa nel Febbraio 1984, l’economia libanese precipitò nella spirale della sua profonda crisi, le banche straniere iniziarono a svincolare gli investimenti, la moneta libanese perse potere e il debito pubblico crebbe in maniera esponenziale.

b) Rafik Hariri e il neolibanismo

La speranza di una ripresa dell’economia libanese sorse nuovamente nel 1989 a seguito degli Accordi di Ta’if ma l’assassinio del neo eletto Presidente Renè Moawad segnò il ritorno alla lotta intestina e solo con la elezione del nuovo Presidente Elias Hraoui e l’ascesa al potere di Rafik Hariri fece riscontrare qualche segno di rinascita.

Con l’avvento della nuova figura dell’uomo d’affari sunnita potente, ricco, speculatore, fiduciario dell’Arabia Saudita e amico dell’Occidente ma anche del mondo arabo a cui apparteneva, il Libano vide un modello a cui tutta la società avrebbe dovuto uniformarsi, una società sfiancata dalla guerra e che vede in Hariri l’uomo capace di ridare speranza e sostanza al paese: “Mr. Lebanon”, così noto popolarmente, era l’uomo a cui i libanesi, soprattutto i cristiani, affidarono i loro antichi sogni di un Libano florido e protagonista della vita economica della regione.

Sarà concretizzazione di questo nuovo sentire, di questo nuovo atteggiamento “spregiudicatamente capitalistico”, il grandioso progetto di ricostruzione del centro storico di Beirut tramite la società Solidere di cui artefice fu proprio Rafik Hariri : l’iniziativa interessò circa 1,2 milioni di metri quadri e trasformò circa 120.000 persone da titolari di diritti reali in

azionisti di Solidere. Il centro di Beirut perse la sua caratteristica connotazione di suk e divenne una sorta di miscuglio tra le metropoli occidentali, quelle asiatiche e quelle degli Emirati e dell'Arabia Saudita.

Di fatto l'economia libanese, tra critiche e lodi, sembrò prendere coraggio ma il 14 febbraio del 2005 la speranza morì nuovamente insieme ad Hariri, ucciso in un attentato.

Il 2005 rappresentò dunque un anno zero per l'economia libanese, fortemente turbata da un clima di profonda instabilità politica. Tuttavia, il mercato finanziario poco dopo assunse un trend positivo seguito anche dal settore delle costruzioni e dalle transazioni commerciali e nel primo semestre del 2006 la crescita fu del 5%.

La guerra dei 33 giorni stroncò l'ennesimo tentativo di ripresa dell'economia e causò danni per circa 8 miliardi di dollari; a ciò si aggiunse anche il clima di forte contrapposizione politica venutasi a creare tra maggioranza e opposizione, culminata con le grandi manifestazioni di piazza e, fra esse, particolare evidenza ebbe il sit-in organizzato dalle forze della coalizione filosiriana nel centro di Beirut che ha fortemente colpito le circa 800 attività commerciali presenti nell'area e i circa 5.000 lavoratori ivi impiegati.

c) i principali dati economici

L'economia libanese, come si è già detto, si basa sul sistema bancario, sulle transazioni commerciali ma anche sul turismo e sull'allevamento di ovini, oltre che sulle produzioni agricole, in particolar modo, agrumi, ortaggi, olive e tabacco.

Per quanto attiene l'industria, si riscontrano industrie tessili e manifatturiere, produzioni di oreficeria e metalliche in genere e raffinazioni di idrocarburi.

La disoccupazione si aggira, sulla base di stime non certe, tra il 15% e il 25%. A fine 2006 il debito pubblico era pari a 40,4 miliardi di dollari con un'incidenza sul PIL pari al 181% ; l'inflazione nello stesso periodo registrava il + 6,75% rispetto al 2005.

Gravi danni derivanti dalla guerra del luglio-agosto 2006 sono stati registrati anche dal settore del turismo e da quelli dell'agricoltura e dell'allevamento: danni diretti di grande portata sono stati arrecati alle coltivazioni a seguito dell'uso nel corso della guerra di cluster bombs tantissime delle quali inesplose hanno impedito e impediscono tutt'ora la raccolta dei frutti delle coltivazioni.

Anche il settore delle costruzioni ha avuto una consistente contrazione nel 2007 ma è aumentata (12%) invece la richiesta di cemento il che sta a significare la grande volontà dei libanesi di ricostruire le proprie abitazioni, attività peraltro alla quale sono tristemente e periodicamente dediti.

Segnali di ripresa vengono anche dall'attività dei porti che segnano un aumento nell'ingresso di container: l'export nel 2006 è aumentato del 21,4% rispetto all'anno precedente con la Svizzera

al primo posto tra i paesi con cui avvengono gli scambi, primo posto confermato anche nel primo trimestre del 2007 mentre l'Italia si trova al 19mo posto. I beni maggiormente esportati sono oro e prodotti di oreficeria.

Per quanto riguarda l'import, invece, al primo posto vi sono gli Stati Uniti mentre al secondo posto c'è l'Italia. Tra i prodotti maggiormente importati vi sono petrolio raffinato, macchinari, prodotti chimici e mezzi di trasporto. Per quanto riguarda l'Italia, tra i beni maggiormente importati si registrano prodotti energetici minerali, macchinari, prodotti del tessile-abbigliamento, prodotti chimici.

Il 25 Gennaio 2007 si è tenuta a Parigi la Donor's Conference, denominata Parigi III, che ha rappresentato il punto di partenza del piano di ricostruzione nazionale articolato su interventi in tutti i campi della società libanese: riforma del settore energetico (uno dei maggiormente incidenti sul bilancio statale) mediante apertura del mercato ai privati, revisione delle imposizioni fiscali esistenti e introduzione di nuove, privatizzazione dei settori dell'elettricità e della telefonia, decremento dei tassi di interesse per invogliare i privati all'investimento: se tutte le previsioni verranno rispettate, nel 2011 si dovrebbe arrivare ad un avanzo di bilancio pari all'8,9%.

Da Parigi III sono pervenute promesse di contribuzione per il Libano pari a 7,6 miliardi di dollari di cui circa 730 milioni da versarsi entro il 2007: oltre all'impegno alla rinegoziazione del debito commerciale, l'Italia contribuirà con la promessa di 156 milioni di dollari.

In conclusione, la forza del Libano e della sua economia è racchiusa nel grande spirito d'impresa, nel sistema finanziario, nella libera economia, nella posizione geografica di primaria importanza strategica e, soprattutto, nella grande capacità di assorbire i momenti sfavorevoli della popolazione.

La debolezza sta, invece, nella farraginosità del sistema amministrativo, nella disoccupazione, nell'immigrazione, nel calo degli investimenti e del reddito pro-capite oltre che, allo stato attuale, nella grande incertezza politica.

(fonte: ICE)

3. LA POLITICA

3.1 I PARTITI POLITICI

a) Coalizione del martire Rafik Hariri

Movimento del Futuro (Saad Hariri) – 36 deputati – forti valenze sunnite

Partito Socialista Progressista (Walid Jumblatt) – 16 deputati – prevalentemente druso

Forze Libanesi (Samir Geagea) – 6 deputati - prevalentemente cristiano maronita

Kataeb (Falange) (Amin Gemayel) – Partito Liberale Nazionale – Indipendenti – 6 deputati – prevalentemente cristiano maronita

Blocco di Tripoli (Rinnovo Democratico – 1 deputato – musulmano/ Sinistra Democratica – 1 deputato – cristiano/ Indipendenti – 3 deputati – musulmani)

b) Coalizione della resistenza e dello sviluppo

Amal (Nabih Berri) – 15 deputati – sciita

Hezbollah (Hassan Nasrallah) – 14 deputati – sciita

Partito Nazionale Socialista Siriano – 2 deputati – con alterne presenze di cristiani e musulmani

Altri – 4 deputati

c) Blocco del cambiamento e delle riforme (Alleanza Aoun)

Movimento Patriottico Libero – 16 deputati – principalmente cristiano

Blocco Skaff – 5 deputati

Blocco Murr – 2 deputati

All'interno della vita politica libanese vi è una notevole parcellizzazione di forze politiche di varie ispirazioni tra cui anche alcuni partiti minori armeni e curdi. Quelli sopra rappresentati sono quelli che costituiscono l'arco costituzionale libanese attuale e che costituiscono le principali e determinanti forze politiche in questo momento storico.

Tutti i partiti sono ufficialmente laici: vi sono all'interno di essi delle prevalenze ma non vi è preclusione di matrice religiosa nell'appartenenza a partiti di ispirazione religiosa diversa da quella propria personale.

3.2 HEZBOLLAH

a) la Rivoluzione Khomeinista

Nel 1979 avviene in Iran uno storico passaggio che pesantemente inciderà non solo sul mondo islamico ma anche su quello occidentale: conquista il potere l'Ayatollah Ruollah Khomeini dando origine alla Rivoluzione Islamica e alla rinascita dello sciismo che trovò proprio in

Khomeini il suo paladino in grado di fornire protezione, assistenza e ispirazione nonché la possibilità di influenzare in suo favore la politica medio orientale.

Moussa Sadr massima espressione dello sciismo libanese, amico personale di Khomeini e vicino ad Hafez Assad, sarà fondatore e capo del “*Hakarat al-Mahroumen*”, il “Movimento dei Diseredati”, testa di ponte dello sciismo nel panorama politico libanese che vedeva palestinesi e cristiani pronti a fronteggiarsi nella cruenta guerra civile.

E' in questo contesto che Moussa Sadr legittima la prima milizia armata sciita: viene fondato il gruppo “*Afwaj al-Muqawama al-Lubnaniya*”, “Distaccamenti della Resistenza Libanese”, meglio noto con l'acronimo AMAL, parola araba il cui significato è “speranza”.

b) la nascita di Hezbollah

Nel 1982 i capi dello sciismo libanese si recano in Iran per partecipare alla Conferenza Islamica e il loro rientro sarà accompagnato da cinquecento pasdaran incaricati del compito di reclutare e addestrare nuovi miliziani presso la città di Baalbek nella Valle della Bekaa e costruire quella che sarà la struttura grezza di Hezbollah il cui scopo precipuo è opporsi agli sconfinamenti e alle invasioni dell'esercito israeliano nel sud del Libano, preoccupato di realizzare una fascia di sicurezza adiacente al proprio confine per evitare gli attacchi dei terroristi palestinesi.

Ben presto Amal subì una scissione al suo interno: la frangia estremista e intransigente, di cui faceva parte il futuro Segretario di Hezbollah Hassan Nasrallah, si contrappose alla frangia più politica e secolare capeggiata dal futuro Presidente del Parlamento libanese Nabih Berri, dando così origine al partito/milizia Hezbollah.

Dopo anni e anni di lotte intestine e contro Israele e l'avvicinarsi alla guida del partito di figure di primo piano dello sciismo libanese, arriva finalmente il momento della nomina a Segretario dell'allora trentunenne Nasrallah – chiamato dai suoi accoliti “*Sayyed*”, discendente del Profeta - la cui acredine nei confronti di Israele si tradusse nell'immediato incremento di attentati e attacchi alle forze armate israeliane ma non solo, avvalendosi dell'esperienza e della spietatezza di Imad Mugniyah, autore degli attentati ai marines americani e ai parà francesi di Beirut del 1983.

Figlio di un verduraio originario di Al-Bazourieh a sud-est di Tiro, il giovane Nasrallah dimostrò sempre di preferire gli studi religiosi al calcio praticato dai suoi compagni di scuola e sognava di recarsi presso la città santa di Najaf in Iraq per perfezionare la sua formazione frequentando i corsi di Mohammad Baq al-Sadr, zio del capo dei rivoltosi iracheni Moqtada al-Sadr.

La sua determinazione e la sua elevata formazione insieme all'esperienza di combattente valoroso diedero a Nasrallah gli strumenti per l'ascesa alle cariche del partito fino a divenirne ed essere ancora oggi, Segretario.

c) il “Partito di Dio”

Hezbollah ha raggiunto un'elevata capacità offensiva militare sia per quanto riguarda il livello addestrativo sia per quanto riguarda le dotazioni e gli armamenti nonché ha dato prova di saper comunicare con le proprie folle e fidelizzarle sia tramite la sua emittente Al Manar ma anche attraverso innumerevoli associazioni e realtà operanti nell'ambito dell'assistenza e aiuto alla popolazione, tra le quali spicca Jihad al-Binaa, la società che si occupa delle ricostruzioni, una sorta di contraltare alla Solidere di Rafik Hariri. In occasione della recente guerra dei 33 giorni, numerosi sono stati gli aiuti erogati alla popolazione ma, nonostante ciò, qualche voce fuori dal coro ha iniziato a elevarsi e ha accusato Hezbollah di aver scatenato della guerra e, pertanto, di essere la causa dei danni subiti.

Hezbollah (Partito di Dio) prende il suo nome dal versetto 56 del Corano e il suo simbolo richiama fortemente quello dei pasdaran iraniani: il globo, il Corano, il tronco con le sette foglie e la prima lettera della parola “Allah” stilizzata a forma di braccio che tiene un Kalashnikov. Il suo obiettivo è contrastare senza tregua il disegno colonialista israeliano e le invasioni di quest'ultimo nonché proteggere il Libano dalle aggressioni dalla politica “neocolonialista” degli Stati Uniti e del suo fedele alleato Israele: per dirlo con parole dello stesso Hezbollah “l'obiettivo è preservare il Libano da ogni dipendenza da est e da ovest, sconfiggere l'occupante (Israele) e costruire un sistema politico frutto della libera scelta popolare”.

Il Partito di Dio è realtà ambigua nel panorama politico libanese: se da un lato ha sempre cercato di apparire l'unica struttura in grado di difendere i libanesi dagli attacchi israeliani nell'esclusivo interesse dell'identità e della sovranità della nazione libanese, la sua attività bellica è stata riconosciuta di natura terroristica.

L'attività di assistenza e ausilio alla popolazione ha sempre contraddistinto la politica di Hezbollah costituendone un punto di forza e di merito non presente nelle altre realtà politiche libanesi: tuttavia, il partito rimane sempre “*in limine*” tra il bene e il male, rimanendo sempre una forza politica con la quale dover fare i conti e dotata di un'ambivalenza di partito/milizia che sicuramente non aiuta la risoluzione della situazione di stallo della politica libanese.

Nel sud del Libano, nella periferia di Beirut e nella Valle della Bekaa Hezbollah costituisce un indiscutibile baluardo dello sciismo sia libanese che iraniano.

3.3 LA SITUAZIONE POLITICA ATTUALE

a) la presenza siriana e la storia del Libano

La situazione politica in Libano è sempre stata contraddistinta da momenti di grande intensità e violenza così come da alleanze e accordi interconfessionali derivanti da utilità e convenienze del momento. Gli anni della guerra civile hanno segnato profondamente la politica libanese e lo spettro di un ritorno ad essa aleggia sempre nella quotidianità della popolazione.

Ma la presenza costante della Siria nella storia del Libano è individuabile con certa sicurezza come il fattore che ha determinato in misura maggiore le vicende del paese dei cedri. Sin dall'inizio della presenza delle truppe siriane in Libano, come si ricorda in occasione della imposizione della cessazione delle ostilità intestine, era finalizzata a realizzare il sogno della Grande Siria con la sua provincia sul mare, ricca e rigogliosa.

Ma se prima le condizioni generali potevano in qualche modo far tollerare la presenza siriana, nel mese di Agosto 2004 la situazione degenerò allorché la leadership siriana costringeva il Parlamento libanese a prorogare di altri tre anni la presidenza di Emile Lahoud nonostante il divieto previsto nella Carta Costituzionale.

Nel Settembre del 2004 una Risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite chiedeva alla Siria di riposizionare in patria le truppe presenti in Libano e la Siria per tutta risposta, fece rientrare 3.000 uomini per attestare l'ottemperanza alla Risoluzione mediante un'operazione di mera facciata. Seguirono a ciò le dimissioni del Premier Rafik Hariri il quale, a causa della sua politica sempre più marcatamente antisiriana, venne assassinato da un'autobomba il 14 Febbraio 2005.

Le due settimane che seguirono l'assassinio di Hariri furono animate da forti proteste popolari di sunniti, cristiani e drusi che chiedevano il ritiro dei siriani e il 28 Febbraio il Primo Ministro filosiriano Omar Karami fu costretto a dimettersi.

L'otto di marzo, Hezbollah e la maggioranza dei musulmani sciiti (ma non solo loro) organizzarono una marcia in favore della Siria per ringraziarla del suo interessamento e coinvolgimento nelle vicende del Libano e ciò portò il Presidente Lahoud il 9 Marzo a riassegnare a Omar Karami il ruolo di premier .

Il 14 Marzo l'attuale maggioranza di Governo, da quel momento in poi denominata la Coalizione del 14 Marzo o del martire Rafik Hariri guidata dal figlio di quest'ultimo Saad, organizzò una manifestazione antisiriana con un numero di partecipanti doppio rispetto a quella organizzata da Hezbollah: nacque così il movimento chiamato "la rivoluzione dei cedri".

La Siria iniziò, questa volta seriamente, a riposizionare in patria le sue truppe e il 26 Aprile dopo ventinove anni di occupazione il ritiro venne interamente completato: in Aprile Omar

Karami si dimise per la seconda volta e il suo successore, Najib Mikati, scelto come soluzione di compromesso tra i due opposti schieramenti politici, indisse le elezioni per il successivo Maggio.

b) il fronte antisiriano

Alle consultazioni elettorali del Maggio-Giugno 2005, il fronte antisiriano conquistò 72 seggi su 128 e Fouad Sinora, in precedenza Ministro dell'Economia, venne nominato Primo Ministro.

Il primo di Settembre quattro persone vennero ufficialmente accusate dell'assassinio di Rafik Hariri : il comandante della Guardia repubblicana libanese, l'ex capo della sicurezza, l'ex capo della polizia libanese e l'ex addetto all'intelligence militare. Le Nazioni Unite il 20 Ottobre resero noto il rapporto Mehlis in cui si sosteneva che l'organizzazione dell'assassinio di Hariri poteva essere ricondotto alla Siria e ad elementi dell'intelligence e di alte personalità libanesi oltre che a Asef Sakwat, capo dell'intelligence siriana nonché cognato del Presidente siriano Bashar Assad .

Ma la partenza dei siriani non significò certo la fine dell'influenza sul Libano: da quel momento in poi una serie di assassini di esponenti antisiriani ha macchiato di sangue l'ultimo anno e mezzo di storia libanese: si ricordano solo in quanto esponenti delle forze di maggioranza ma molti altri nomi sarebbero da ricordare e tra tutti il giornalista e scrittore Samir Kassir, il Ministro per l'Industria Pierre Amine Gemayel e nel 2007 i parlamentari Walid Edo e Antoine Ghanem.

Successivamente all'assassinio di Pierre Amine Gemayel, la coalizione del 14 Marzo diede luogo a una grande manifestazione con la quale, ancora una volta si accusava la Siria di essere il mandante degli assassini: in risposta l'opposizione, sempre e comunque guidata da Hezbollah, organizzava nel centro di Beirut un sit-in di protesta con il quale si chiedevano le dimissioni del governo filo-occidentale.

Nel Maggio 2007 finalmente il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite approvò una risoluzione con la quale creare un Tribunale internazionale che accertasse le responsabilità dell'assassinio di Rafik Hariri.

c) la situazione attuale

Dal Dicembre 2006 la situazione politica libanese è in stallo: Hezbollah ha ritirato dal Governo Sinora i suoi Ministri così come è avvenuto anche per gli altri membri dell'opposizione ed è salita sull'Aventino insieme a tutte le forze della coalizione del 8 Marzo. Il Premier Sinora ha attivato i canali di finanziamenti attraverso la Donor's Conference di Parigi, cercando di portare a casa le quantità maggiori di denaro possibile per la ricostruzione del paese ma le acridità e gli scontri politici, le accuse reciproche tra gli schieramenti non cessano ma, anzi, sono acuite da un problema di non poco conto: l'elezione del nuovo Presidente.

Il mandato di Emile Lahoud avrà, infatti, termine il prossimo 24 Novembre e già due sedute del Parlamento sono state rinviate. Hezbollah e la coalizione filosiriana premono perché il nuovo Presidente sia un Presidente di compromesso e che venga eletto con la maggioranza dei due/terzi mentre Saad Hariri e le formazioni politiche alleate dichiarano di voler cercare il consenso più ampio possibile ma si dichiarano altresì disponibili a eleggere il Presidente con la maggioranza semplice chiedendo a quest'ultimo di abbracciare in ogni caso la politica e i principi dell'attuale maggioranza di governo.

Le consultazioni stanno freneticamente procedendo e, talvolta, qualche segnale di ottimismo viene in evidenza: secondo alcuni analisti, il gioco lo avrebbe in mano il Patriarca maronita Nasrallah Boutros Sfeir, da sempre pilastro della politica del cristianesimo maronita in quanto a lui spetterebbe il compito di riunire sotto un unico candidato le varie tendenze dei cristiani libanesi: essendo il Presidente di nomina cristiana, è evidente come queste affermazioni non siano poi così lontane dal vero.

Un ostacolo potrebbe essere rappresentato dal Generale Michel Aoun, vista la sua posizione filosiriana ma, verosimilmente, l'accomodamento potrebbe consistere nell'ingresso di elementi del partito di Aoun nella compagine di governo. Peraltro, lo stesso Aoun ha incontrato nei giorni scorsi il leader della maggioranza, Saad Hariri, dando origine a un cauto ottimismo per la soluzione della crisi.

La situazione potrebbe volgere al peggio qualora il Presidente venisse eletto con la maggioranza semplice, come la maggioranza ha asserito potrebbe accadere: in quel caso già Hezbollah ha dichiarato di non voler riconoscere il Presidente in quanto non rappresentativo di tutti i libanesi e che tale situazione determinerebbe la spaccatura del paese in due il che, leggendo tra le righe, potrebbe significare la ripresa di scontri o, comunque, di un clima di grande tensione nel paese in grado di sfociare in un qualsiasi momento in un'altra guerra civile.

Hezbollah, a cui spetta la parte del leone nella coalizione di opposizione, deve mantenere intatto il suo ruolo di difensore della patria e di intransigente oppositore al colonialismo occidentale e, in particolar modo, a quello degli Stati Uniti e del loro odiato alleato Israele: Hezbollah è un movimento politico composto da duri e puri che, al momento del bisogno, si trasformano di eccellenti combattenti a difesa dello sciismo e dell'Islam in genere. E' un movimento fortemente identitario ma che abbraccia non solo gli sciiti ma anche sunniti, drusi e perfino cristiani, ben radicato nella popolazione soprattutto nel sud del Libano, nella Bekaa e nelle periferie di Beirut. In questa partita Hezbollah si gioca il proprio ruolo nella vita e nelle istituzioni libanesi: unica alternativa al mancato raggiungimento dell'accordo con la maggioranza potrebbe essere la ripresa delle armi, altrimenti la resa senza una reazione

significherebbe una sconfitta cocente per il Partito di Dio e una sua conseguente picchiata vertiginosa dei consensi.

Amal, invece, è da sempre più svincolata da logiche di intransigenza, più disponibile al compromesso, più secolare e, soprattutto, più laica: il Presidente del parlamento Nabih Berri è, in questo momento, una personalità non in evidenza, vuoi per il ruolo ricoperto, vuoi perché comunque il suo consenso sul nominativo del Presidente potrebbe anche essere dato a prescindere dalle determinazioni di Hezbollah.

I protagonisti principali dello scenario degli ultimi giorni o, meglio, coloro le cui determinazioni potrebbero essere in grado di dare o meno una svolta alla situazione sono, dunque, i cristiani e il Patriarca maronita ed Hezbollah

La storia, tuttavia, insegna che in Libano ogni situazione potrebbe volgere in maniera improvvisa e imprevedibile in direzioni fino a quel momento inimmaginabili.

d) prospettive e probabili evoluzioni della situazione

Non è dato di sapere a che cosa potrebbe portare una situazione di grave tensione politica: seguendo quelle che sono le dichiarazioni dei vari esponenti di Hezbollah, è immaginabile prevedere un'escalation che potrebbe condurre a una nuova guerra civile ma, politicamente, questo non sarebbe un successo per il partito sciita, anzi, segnerebbe il tracollo della formazione politica contro la quale, come già si è detto, qualcuno ha lanciato accuse in ordine alla responsabilità dell'ultima guerra con Israele.

La soluzione auspicabile è di natura politica, cercando di comprendere quali dei "desiderata" di Hezbollah possa essere riconoscibile e accoglibile dal resto delle compagini parlamentari libanesi proprio per porsi in un'ottica di sviluppo e rilancio dell'azione politica per un nuovo Libano come sempre libero, multietnico e multiconfessionale. Di fatto, il punto più dolente è proprio l'esistenza della milizia armata che, contrariamente a quanto previsto negli Accordi di Ta'if sussiste ancora ed è parte preponderante del partito ma potrebbe sempre ipotizzarsi l'arruolamento dei miliziani nell'esercito regolare libanese ottenendo così' il duplice vantaggio di mantenere un partito politico, esclusivamente politico, con forte connotazione religiosa e oltranzistica nell'arco costituzionale libanese e avere all'interno delle forze armate libanesi personale addestrato e temprato al combattimento.

Ciò che sicuramente andrà evitato è che la Siria, come qualunque altro stato sia arabo che occidentale, sia eccessivamente presente nel processo di formazione di una "terza repubblica" libanese il cui culmine e il cui banco di prova sarà proprio l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica: dall'esito di tale prova potrà discendere una previsione maggiormente dettagliata sul futuro del paese dei cedri.

3.4 LA SITUAZIONE SICUREZZA

a) Nahr el Bared e il fenomeno Fatah al-Islam

Dal punto di vista sicurezza il Libano rappresenta sempre una grande incognita. Soprattutto ultimamente (in effetti dal 2001), oltre a quelle che sono le variabili date dall'instabilità del clima politico e dalla storia del paese, si è temuto e si teme che il territorio libanese possa essere terreno fertile per l'infiltrarsi di cellule terroristiche legate al grande network di Al-Qaeda o che, comunque, possano indossare il marchio dell'organizzazione di Osama Bin-Laden.

La questione sicurezza è balzata agli occhi del mondo interno con la vicenda del gruppo terroristico di Fatah al-Islam e dei mesi di scontri presso il campo profughi di Nahr el-Bared.

Fatah al-Islam è un gruppo terroristico sunnita formato da libanesi, palestinesi e siriani stimati in circa duecento elementi salvo considerare eventuali fusioni con altri gruppi o ingressi di singoli da questi ultimi; il gruppo parrebbe costituire una costola di Fatah al-Intifada, gruppo palestinese filosiriano già noto a sua volta proveniente da Fatah di Yasser Arafat.

Il 20 maggio del 2007 Fatah al-Islam e le forze armate libanesi iniziano un confronto militare che verrà concluso solo nel mese di settembre con un bilancio di morti pesantissimo e con mesi di tensione interna pari solo a quelli del periodo della guerra civile. Il confronto militare nacque in occasione di un raid che fecero a Tripoli le forze armate libanesi nel corso delle indagini sulla rapina a una banca: in risposta e forse temendo l'ingresso probabile dell'esercito libanese nel campo di Nahr el-Bared, Fatah al-Islam organizzò dei check point armati all'ingresso del campo che vennero poi smantellati dai mezzi corazzati delle LAF (Libanese Armed Forces) e da quel momento in poi il campo venne messo sotto assedio.

Il gruppo di Fatah al-Islam è anche sospettato di essere l'esecutore dell'attentato ad Ain Alaq del Febbraio 2007 nel quale persero la vita tre persone.

Quanto Fatah al-Islam sia effettivamente collegato ad Al Qaeda non è dato di sapere così come, allo stato attuale, quanto effettivamente costituisca una minaccia incombente alla sicurezza interna del Libano: quello che è certo è che il suo leader, Shaker Abbsi è un noto militante palestinese vicino a Abu Moussad al-Zarqawi insieme al quale è stato condannato in contumacia in Giordania per l'uccisione del diplomatico americano Laurence Foley nel 2002. la morte di Abbsi prima annunciata, è stata successivamente smentita in seguito al test del dna eseguito sul corpo che si diceva appartenergli.

b) il ruolo di Hezbollah nel problema sicurezza

La sicurezza nel Libano, in particolare nel sud, nella Valle della Bekaa e nella periferia di Beirut è strettamente collegata al ruolo che Hezbollah dovrà svolgere nel contesto della situazione

generale libanese: i territori in cui Hezbollah esercita un forte potere sono soggetti al suo esclusivo controllo e niente e nessuno può fare ingresso, agire e uscire da essi senza che vi sia il consenso del Partito di Dio per cui riesce difficile pensare a infiltrazioni offensive anche di tipo terroristico provenienti dall'esterno non volute o non consentite da Hezbollah.

Tuttavia, essendo ignoti gli obiettivi che Hezbollah potrebbe un domani avere, non si può escludere che vengano presi accordi con altri gruppi armati o venga fatto entrare personale ben addestrato per scatenare offensive sia interne che esterne.

In merito al ruolo di difensore unico e strenuo del territorio libanese che Hezbollah si è ritagliato, si osservi come dal febbraio 2007, momento in cui per la prima volta LAF e IDF hanno dato luogo a una breve scaramuccia di confine, le LAF necessitano di legittimazione da parte dei libanesi come entità ufficiale e unica per la difesa del Libano, sottraendo a Hezbollah la sua essenza e il suo principale task: questo dato deve essere tenuto in debito conto per la corretta lettura di ogni avvenimento che coinvolga le LAF, come per esempio nel caso proprio del campo di Nahr el-Bared in cui l'esercito libanese ha fatto la parte del leone e ha anche sacrificato molti uomini.

Secondo alcune fonti, Hezbollah starebbe procedendo a riorganizzare la sua milizia a nord del fiume Litani (al di fuori della responsabilità e del controllo del contingente UNIFIL) con fortificazioni e depositi come già aveva fatto in precedenza nella fascia di territorio compresa tra la Blue Line e il fiume Litani. Ne discende che ora sarebbero dunque due le aree in cui Hezbollah si troverebbe ad operare: la prima che si estende dalla BlueLine al fiume Litani e la seconda da quest'ultimo fino alla città di Sidone.

Hezbollah dovrà, comunque, sempre garantire linee e percorsi di approvvigionamento logistico alle sue aree per cui, verosimilmente, la riorganizzazione dovrà prevedere anche percorsi per mezzi, uomini e materiali nuovi rispetto a quelli finora utilizzati.

Si riferisce anche di installazioni di reti telefoniche autonome e di fornitura di energia elettrica per quelle zone del sud del Libano in cui vi è carenza e grande richiesta.

Si può, pertanto, concludere che Hezbollah parrebbe stia procedendo a una vera e propria riorganizzazione in grande stile e non va sottovalutato il fatto che la milizia del Partito di Dio potrà sempre contare, seppur con qualche recente "taglio di bilancio", sui finanziamenti e l'assistenza tecnica dell'Iran e su vari teatri (Afghanistan, Iraq e Balcani, nel caso di riviviscenza di conflitti in quell'area) in cui far concretizzare ai propri militanti l'addestramento ricevuto.

Andrà, tuttavia, rimarcato che anche le altre milizie, cristiane, sunnite e druse, hanno anch'esse verosimilmente dato il via al processo di ammodernamento in vista proprio del processo di riorganizzazione di Hezbollah: pur non conoscendo alcuno degli obiettivi futuri delle forze

politiche (e a questo punto anche militari) in campo, non è ragionevole non pensare che il futuro del Libano potrebbe non essere affatto roseo.

BIBLIOGRAFIA

CIA The World Factbook

Adriano Bolzoni “Allah akbar” – Mursia

Guido Gerosa “Libano” – Sei

Antonio Moscato “Libano e dintorni, integralismo islamico e altri integralismi” – A. Ruggieri Editore

Nicholas Blanchford “Killing mr. Lebanon” – I.B. Tauris

Alain Menargues “Les secrets de la guerre du Liban” – Albin Michel

Hanna Ziadeh “Sectarism and intercommunal nation-building in Lebanon” – Hurst

Georges Corm “Il Libano contemporaneo” – Jaca Book

Fawaz Traboulsi “A history of modern Lebanon” – Pluto Press

Bruno Marolo “Nell’inferno Libano” – Sugarco edizioni

Sandra Mc Kay “Lebanon a house divided” – W.W. Norton& Company

Francois Massouille “I conflitti del Medio Oriente” – Giunti

Judith Palmer Harik “Hezbollah: the changing face of terrorism” – I.B. Tauris

Franco Angioni “Un soldato italiano in Libano” – Rizzoli

Gilbert Achcar e Michael Warschawski “The 33-days war” – Paradigm

Raffaella Angelino e Maurizio Musolino “Il popolo di Hezbollah” – Datanews

Gian Micalessin “Hezbollah il partito di Dio, del terrore e del welfare” – Boroli Editore

Walid Charara e Fredric Dumont “Hezbollah: storia del partito di Dio e geopolitica del Medio Oriente” – Derive Approdi

Nicholas Coe “Voice of Hezbollah: the statements of Sayyed Hassan Nasrallah” edited by Nicholas Coe – Verso

David Gilmour “Libano: un paese in frantumi” – Ponte alle Grazie

Stefano Mauro “Il radicalismo islamico – Hizbollah, da movimento rivoluzionario a partito politico” – Edizioni Clandestine

Marcello Mollica “Diario dal Libano” – Armando Siciliano Editore

Augustus Richard Norton “Hezbollah a short history” – Princeton University Press

The Daily Star (www.thedailystar.com)

L’Orient le Jour (www.lorientlejour.com)

Council on Foreign Relations (www.cfr.org)